

Infinite lucciole d'amore

Tradito, tradito,

hanno tradito

le lucciole quest'anno:

duro, triste, di crisi.

C'erano lì dove garibaldina

suona la roggia,

sussulto d'acqua musicale.

E fiori di valeriana come ombrello,

danza di luce,

sciame ad intermittenza.

Antico stupore che ritorna.

Vi aspettavo lucciole,

nei miei sentori di natura,

sestanti di luce,

calcoli empirici di tempo e fioritura,

afrori.

Quest'anno i cantonieri

hanno rotto l'incanto:

depilazione forzata di pube,
cranio glabro, stress, alopecia,
rasatura dell'argine
inutile e costosa,
normalizzante, come sempre,
dolore.

L'estetica da capannone prevale,
che poi cadono come carte,
morte.

Rimane un voyeurismo da finestrino,
fatuo e lieve,
inebetito,
al centro della rotonda:
l'infrequentabile giardino,
alla memoria,
cifra di nostro stare.

Come sempre sconvolta
topografia di lucciole e di fiore,
voli di rondini in amore.

Specchio di capelli e seduzione,
selvatico fiore porge,

rivoluzione estetica,
nostro femminile andare,
scandaloso,
da normare.

A Duino si allenta la presa,
preda meno braccata,
tuffo
nella maestosità del mare.

Sciamiamo in rappresentazione teatrale,
elaborando il male,
noi,
infinite lucciole
d'amore.

Romanin Giò (Giovanna) 03.07.2012

A voi, per spiegarmi:

Nel sottofondo il rumore delle rogge friulane, nei mulinelli di acqua sui sassi e nei sifoni e cascatelle, lo sfondo è il bianco e nero delle siluette di ombrellifere e fiori dalle forme complesse e alti nei loro palchi di stelo e ombrellature, roteanti e danzanti come “sufi” delle stagioni. Angeliche arcangeliche, tassi barabassi, valeriane e carote selvatiche, assieme alla flora locale delicata e timida, spesso sconosciuta che cresce fra un sasso e l’altro, resistente e fragile come noi, suo malgrado.

Le lucciole sono luci ad intermittenza, tante e piccolissime che suggellano l’incanto e lo stupore pasoliniani, canti e balli berberi o suoni comunque etnici italiani sullo sfondo, la nostra “selvaticudine”, fra struggente ricordo e tradimento, reperti di natura resistente. I colori dei costumi dei fiori, come nelle recite da bambini, arrivano con le luci del giorno. L’arrivo delle macchine che tritano e radono al suolo quel microcosmo di foresta e natura. L’uomo che le anima è assolutamente un automa al servizio dei nuovi sistemi rumorosi di potature, scavi e trivellazioni, il rumore e il fastidio ne sono la cifra (contrapposti al silenzio delle raccogliatrici e dei giardinieri) nella assoluta convinzione della violenza di geometrie normate. E’ un uomo/donna dominante/violento, potente/prepotente, convinto del suo agire in un’unica direzione, un uomo schematico, razionale, ma folle in delirio di appartenenza, di cementificazione e guadagno, esempi di ruderi e cantieri del brutto (tantissimi), sua corazza per il forziere. Rogge putride, giardini polverosi di periferie degradate, costruzioni abitative alienanti, masse di uomini e donne condannati all’affollamento e alla violenza, anche se non è la foresta che salva le pulsioni violente l’umano, figurarsi.

Parallelismo di “geometrie frattali” con quella violenza che accade in ogni dove nelle foreste e giacimenti vegetali e animali in selvaticità del mondo. Con l’allontanamento e l’alienazione verso i nostri simili ancestrali, quelli che sanno abitare con poco i deserti e percorrere la banchisa, ma che vengono marginalizzati nelle bidonville e nelle degradate periferie del mondo. Cumuli di immondizia dove vivono come reietti.

La crisi e la necessità armano quella fatica, colpevole della sua frenesia che ignora piante e fiori, desideri, circostanze. Possibile altre forme meno invasive di dominio sulla NATURA? Possibili altri mondi di interazione con la NATURA? Possibili alleanze

e attenzione all'uomo/donna alienati? Possibile una modernità senza scarti materiali e umani? Possibile una economia meno bruciante, normante, desertificante?

Le donne, depositarie del ricordo dell'Eden perché colpevoli e perciò consapevoli, ricompongono un vissuto di modernità dalle mille e complesse sfaccettature, ricostruendo uno sciame di consapevolezza che accarezza la TERRA e il MONDO, come carezza fra le persone diverse, dove ci è dato di stare, senza che mai ci appartenga completamente e senza che nulla sia dono per sempre.

Il mare e il nuoto, l'azzurro, la consapevolezza di saperi multipli, nella bellezza della complessità, come metafora della rinascita il nuoto nel salino liquido amniotico della "TERRA MADRE".